

## UN “CRONICO VAGABONDO DELLE MONTAGNE”

### Vita avventurosa di Felice Benuzzi, tra alpinismo e diplomazia

«Ha sempre guardato alla parte istituzionale, non a quella politica. Credeva molto nello Stato, nelle leggi, nel dovere civico. E in effetti, anche in seguito, che io ricordi, mio padre è sempre stato un apolitico [...] non ha mai creduto negli appoggi politici, non li ha mai cercati, è arrivato dov'è arrivato per merito, perché era un funzionario nato. Era un uomo puntiglioso, maniaco dell'ordine, e aveva il talento naturale per andare avanti come funzionario. Ha sempre ambito a diventare ambasciatore, e lo è diventato, ma ha anche rifiutato incarichi in paesi importanti. Incarichi che l'avrebbero fatto diventare ambasciatore molto prima, ma in paesi dove non avrebbe trovato una scuola adatta a noi figlie. Amava viaggiare e scrivere dei suoi viaggi. Anche il viaggio più piccolo era un'avventura: prima di partire studiava, leggeva, poi sul posto faceva fotografie per illustrare i suoi articoli, per invogliare altre persone a viaggiare»<sup>1</sup>.

1) Testimonianza (del 2012) di Silvia Benuzzi,

In poche righe Silvia Benuzzi illumina tratti importanti del carattere di suo padre. Il rigore etico, la dirittura morale e una attenta cura della sua famiglia coniugati a una grande sete di avventura.

Lui stesso ricorda la “misteriosa inquietudine” che lo prendeva fin da piccolo, il desiderio di “partire”. In parte era eredità familiare. Il nonno Giacomo, dal suo paese, Dro, nell'alto Garda, aveva girato per lavoro tutto l'Impero, ingegnere che si illuminava davanti ai lavori più complessi e che studiava i macchinari più innovativi<sup>2</sup>. Il maggiore dei figli di Giacomo, Giovanni detto Nino, ne seguì il peregrinare fino a stabilirsi a Vienna. E a Vienna, sul finire del 1910, nasce Felice, primo di quattro maschi. Erano gli anni

in WU MING 1 - ROBERTO SANTA CHIARA, *Point Lenana*, Einaudi, Torino 2013, pp. 323-324, ulteriormente precisatami dalla figlia in una mail del 12 gennaio 2024.

2) Una lunga memoria del nonno di Felice (1848-1933), datata 1930, è stata pubblicata in UMBERTO ZANIN (a cura di), *Giacomo Emilio Benuzzi, ingegnere nell'impero austro-ungarico*, Il Sommelago, Arco (TN) 2007, pp. 126.



splendidi e decadenti della capitale dell'impero, magistralmente raccontati in *Il mondo di ieri* di Stefan Zweig.

Fino a otto anni la lingua di Felice è il tedesco (e austriaca era sua madre); al termine della guerra la famiglia si trasferisce a Trieste, dove Felice non vive che una manciata di anni, ma che considererà sempre la sua città. Il mare, il Carso, le Alpi Giulie a popolare i sogni di un ragazzo che si nutre di romanzi d'avventura e di resoconti di viaggi esotici.

Racconta di essersi fatto regalare per un Natale d'infanzia – dopo molte insistenze – un atlante, caravella di viaggi di fantasia. E di aver composto, in prima media, «un romanzo d'avventure che scrivevo in un quaderno», «romanzo a puntate, illustrato, che facevo leggere ai miei compagni di classe»<sup>3</sup>. La storia si conclude con il naufragio del protagonista sull'Isola di Pasqua<sup>4</sup>, dove il protagonista muore («non potevo scriverlo all'infinito...») traversando l'isola in cerca

di soccorsi valicando la montagna più alta...

Compiuti i sedici anni tenta il concorso per l'Accademia Navale ma viene respinto alla visita medica. Delusione e cocente vergogna, a cui medicina è la passione per l'alpinismo. Era stato suo padre a portarlo sui monti, a insegnargli molte cose, a iscriverlo, undicenne, alla Società Alpina delle Giulie (della quale resterà socio per più di sessant'anni). Ora, sedicenne e autonomo, vi si reca praticamente ogni fine settimana, in compagnia di Bruno Salvi prima e di Paolo Migliorini poi; per pagarsi i viaggi dà lezioni di latino, greco e tedesco...

Dopo la maturità classica chiede di fare il militare negli Alpini: lo mandano in fanteria a Palermo. Finita la scuola ufficiali chiede e ottiene di essere incorporato al 1° Reggimento dei Granatieri di Sardegna (che già era stato del suo concittadino Scipio Slataper).

Al termine del servizio si iscrive all'Università "La Sapienza", facoltà di Giurisprudenza, come già suo padre<sup>5</sup>. Scrive articoli di letteratura per la rivista "Il Frontespizio" diret-

3) Quaderno dattiloscritto inedito *Più che sassi*, p. 29.

4) Molti decenni dopo Felice si recherà con la moglie sull'Isola di Pasqua, illustrandola poi in un bellissimo reportage pubblicato in due puntate sulla rivista dell'Istituto Militare Geografico Italiano, intitolata "L'Universo": *Diario di Pasqua*, a. LX, n° 3 (maggio-giugno 1980), pp. 361-388 e n° 4 (luglio-agosto 1980), pp. 545-576.

5) Il padre Nino aveva frequentato gli studi universitari a Pisa. Cosa non infrequente nei "trentini occidentali": mio nonno (che oltretutto si chiamava Felice) fece lo stesso e veniva dalla Val di Non a non molte decine di chilometri da Dro.



F. Benuzzi durante il servizio militare, nel 1931  
(archivio della famiglia Benuzzi)

ta da Piero Bargellini e si dedica al nuoto agonistico. Ottiene risultati lusinghieri e subito viene ingaggiato come istruttore dalla Società Sportiva Lazio, che si allena allo Stadio Nazionale del quartiere Flaminio<sup>6</sup>. E lì conosce una ragazza di Berlino, tedesca di origine ebrea, Stefania Marx. Tempo dopo chiede a Emilio Comici, di cui è amico e con cui ha arrampicato<sup>7</sup>, di insegnarle i primi

6) L'attuale "Foro italo". Nell'estate 1933 vince la medaglia d'argento ai campionati nazionali assoluti sia nei 200 metri rana che nella staffetta mista.

7) Anni dopo Felice ricorderà una scalata con

rudimenti di arrampicata. Il parere di Comici è favorevole; gli scrive: «La ragazza in montagna andrà abbastanza bene»<sup>8</sup>.

Felice si presenta al Concorso per la carriera diplomatica, ma non lo supera. È necessaria la perfetta padronanza di due lingue straniere: il suo tedesco è madrelingua, ma il suo francese si dimostra non all'altezza. In un articolo su "Il Frontespizio" di quei tempi riflette come la vittoria non sia tutto, mentre la sconfitta «ci sferza a continuare a prepararci ancora nell'arduo cammino verso la vita piena».

L'anno dopo si presenta a un altro concorso, questa volta per il Ministero delle Colonie. E lo supera: sei mesi a Bengasi (Libia), poi in un avamposto nella regione di Harar (Etiopia) e, dal 1 gennaio 1937 a Dire Dawa.

Passa un anno e Felice fa domanda per l'ammissione in ruolo. Torna dunque a Roma per il concorso. Siamo nell'autunno del 1938; le leggi

Comici nel bell'articolo *Sul Zuc dal Boor d'inverno con Emilio Comici*, in "Alpi Giulie", n° 74 (1980), pp. 9-17. In anni più vicini a noi il racconto è stato ripubblicato da Marco Albino Ferrari nel suo volume *Racconti di pareti e scalatori*, Einaudi, Torino 2011, alle pp. 111-123.

8) RORY STEELE, *Il cuore e l'abisso. La vita di Felice Benuzzi*, collana "Gli Ellebóri", Monte-Rosa Edizioni, Gignese (VB) 2023, p. 75.



discriminatorie si susseguono e Felice ha notizia di un progetto di legge che impedirà i matrimoni con ebrei, a maggior ragione per i dipendenti statali. In fretta e furia, senza che i genitori di entrambi possano recarsi a Roma, si sposano il 29 settembre (lo stesso giorno degli Accordi di Monaco...). Appena in tempo: il 17 novembre viene promulgato il Regio decreto legge n. 1728.

Intanto il concorso è superato e Felice diviene funzionario amministrativo al servizio del Governo dell'Africa Orientale. Insieme a Stefania si imbarca per Addis Abeba il 14 febbraio 1939.

### Prigioniero e libero in Kenya

I due anni successivi sono agitati e mostrano la debolezza dell'Africa Orientale Italiana. Ma intanto nell'agosto 1940 nasce Daniela, la primogenita. Il 5 maggio 1941 le truppe inglesi mettono la parola fine al controllo italiano in Etiopia. La famiglia Benuzzi viene arrestata una settimana prima: Felice è separato da sua moglie e dalla piccola Daniela di soli otto mesi. Passeranno più di cinque anni prima che possa riabbracciarle.

Per Felice inizia un peregrinare di campo in campo, prima nella Somalia britannica e poi in Kenya, fino a



*Il Monte Kenya dal POW Camp 354 di Nanyuki*



*L'etichetta di una scatola di carne in conserva che, insieme agli schizzi di Benuzzi, fu il solo documento topografico che i tre fuggiaschi ebbero a disposizione*

giungere al POW (*Prisoner of war*) Camp 354, nella piana di Nanyuki, proprio al cospetto del Monte Kenya, la terza vetta più alta dell'Africa.

Nella prima parte del suo capolavoro – *Fuga sul Kenya* – Benuzzi descrive bene le sofferenze dei prigionieri di guerra. Più lievi di altre, ma principalmente spirituali: la privazione della libertà, la degradazione dell'ozio, l'indeterminatezza del fine pena, la lontananza dai propri cari...

«Anche in mezzo alla giornata sei talora preda di ricordi, di “fuori”, di “prima”. Sì, proprio preda, perché i ricordi, le sensazioni sopite riaffiorano con una intensità che ha dello spasimo, ti prendono alla

sprovvisa in mezzo ad un discorso. Può essere la visione d'una mossetta della tua creaturina che ti tende le braccia e tu resti lì imbambolato, e ti costa fatica scuoterti e ringranare col presente»<sup>9</sup>.

È la stagione delle piogge e il monte è costantemente coperto. Poi un giorno il vento spazza le nubi.

«Restai abbagliato. No, così bello non me l'aspettavo. [...] Come un assetato in mezzo al deserto, cui sia apparso un miraggio di ac-

que allettanti, rimasi lì, senza parola, a bocca aperta» (p. 26).

Qualche giorno dopo il “Monte delle Meraviglie” torna brevemente a mostrarsi ed è allora che alla mente si affaccia la pazza idea:

«Nello spirito oppresso del prigioniero entrò un raggio di luce: No, la bellezza non è morta. Esiste, ed è a portata di mano.

A portata di mano? Se osassi?

Non avevo mai creduto in una possibilità di fuga coi mezzi che avevamo a disposizione, se si intende per

9) FELICE BENUZZI, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio, Milano 2023, p. 15. Le prossime citazioni da tale testo recheranno soltanto le pagine di riferimento a fine testo.



fuga il tentativo di sottrarsi definitivamente alla prigionia. Ma una fuga provvisoria, con rientro dopo l'ascensione? Solo per qualche giorno... ubriacarsi di luce e poi rientrare nel reticolato...

“Cosa fai lì imbambolato?” mi chiese Oliviero affacciandosi alla porta della baracca con lo spazzolino da denti in una mano e una borraccia nell'altra.

“Guardo”.

“Cosa?”

“Niente” poiché intanto il monte s'era ricoperto di nubi» (pp. 30-31).

Inizia così la straordinaria avventura raccontata in *Fuga sul Kenya*, che continua ad affascinare migliaia di lettori.

La ricerca dei compagni d'avventura, la clandestina preparazione degli strumenti necessari (piccozze, ramponi, corde), la preparazione di abiti e calzature, l'accantonamento dei viveri (sottraendoli alla già magra razione giornaliera)...

«Ormai il pensiero non mi dava più requie, le giornate avevano un'altra impronta, perché avevano uno scopo» (p. 34)

E poi la salita, senza avere cognizione alcuna del monte. Come si sa, sulla cima principale, il Batian, furono respinti da una tempesta; si dovette accontentare del piano di ripiego,

salendo la più facile Punta Lenana (4985m).

Eppure condotta in quelle condizioni, fu impresa non da poco, pure alpinisticamente, come anche Messner ha ribadito. Ma Benuzzi e compagni non sono alla ricerca di un exploit alpinistico; con queste parole l'autore conclude il suo racconto:

«Sotto un altro aspetto però viene spontanea una opposta considerazione. Forse mai innamorati della montagna si sono avvicinati al monte dei loro sogni in condizioni quali le nostre, almeno in questo secolo che dell'informazione ha fatto un'industria.

Materialmente la nostra ignoranza ci condannava ad una grandissima, insuperabile inferiorità; dal lato meramente spirituale però, più importante per un vero alpinista, la nostra ignoranza costituiva una vera fortuna, un dono di Dio.

Ogni passo era una scoperta, un principio. Eravamo all'origine delle cose, quando i luoghi non avevano nome; ogni sguardo faceva scaturire dal nostro animo pensieri d'ammirazione, di gratitudine, di riverenza. Così, disse il Pascoli, godeva Adamo» (p. 332). Ne venne loro un capitale insuperabile per i mesi a venire (gli rimanevano ancora tre anni e mezzo di prigionia).

«Insieme alla fiducia in voi stessi, avete ritrovato lassù, nel regno della bellezza e del silenzio dei cinquemila, quella facoltà di meravigliarsi, quell'umiltà, quella freschezza di sentimenti, quel rispetto augusto che è fonte di tutto ciò che è nobile nell'uomo.

Avete conquistato in quella solitudine una ricchezza immensa che nessuna perquisizione vi potrà mai sequestrare e che conserverete doveste campare mille anni» (pp. 295-296).

In queste pagine non parla quasi mai di guerra e, quando ne accenna, lo fa sempre con distacco. Sono pagine d'azione, ma non fine a sé stessa: azione mossa dallo spirito. E uno spirito che chiede pacificazione: «Guardando questo quadro pacato ma non indifferente, mi pareva di raccoglierne tutta la segreta armonia commovente ma non malinconica; atmosfera di stupore primordiale, come non l'ho ravvisata in nessun altro luogo del mondo. [...] È quello che Chesterton ha chiamato "patriottismo cosmico"?» (p. 206).

L'attività anche professionale che Benuzzi svolgerà negli anni avrà in fondo questa matrice: sapersi parlare, comprendere, accordare... Cittadini della stessa terra.

Di grande aiuto nei mesi successivi sarà anche il mettere per scritto questo racconto. Cosa che Benuzzi fa dapprima in inglese e poi in italiano. Non si tratta di una mera traduzione. Felice adatta il racconto alla mentalità inglese in un caso e a quella italiana nell'altro.

In lingua italiana il libro ha avuto una buona risonanza e continua ad essere ripubblicato, ma sorprendentemente è sempre rimasto relegato nel genere "letteratura di montagna". In lingua inglese esce con il titolo *No picnic on Mount Kenya* lo stesso giorno della morte di Re Giorgio VI, il 6 febbraio 1952 e ha avuto<sup>10</sup> e continua ad avere un successo travolgente.

### Diplomatico nel mondo

Dopo l'8 settembre 1943, avendo optato per la Monarchia e non per la Repubblica Sociale, la situazione di Felice diviene un po' meno pesante. Per quasi un anno, inoltre, vive fuori dal campo, presso la famiglia Graham, come precettore privato di Moray, undicenne figlio dell'assistente conservatore forestale di Lon-

10) Le figlie ricordano anche che «nella seconda parte degli anni Cinquanta, nel Regno Unito *No Picnic on Mount Kenya* venne adottato in molte scuole medie come libro di narrativa» (mail del 12 gennaio 2024).



diani, che aveva anche una piantagione di caffè. «Papà non considerava gli inglesi come suoi nemici...»<sup>11</sup>.

Il tempo della liberazione però giunge solo all'inizio dell'estate 1946. In un bel racconto, intitolato *Quattro, quattordici o mai* e pubblicato con uno pseudonimo che diventerà abituale<sup>12</sup>, racconta il viaggio di rientro. Solo il 17 agosto riesce a riabbracciare la moglie e la piccola Daniela. Ben presto si trasferiscono nuovamente a Roma, dove Felice intende partecipare a un nuovo concorso per la carriera diplomatica. Anziché a un concorso normale, potrebbe partecipare a un concorso interno, ma il rigore etico non glielo consente. Il 13 luglio 1948 la "Gazzetta ufficiale" pubblica la graduatoria: Benuzzi è entrato in diplomazia "dalla porta principale".

Inizia una carriera nella quale Felice è sempre un passo indietro rispetto ai suoi coetanei (i cinque anni



*Ghiacciaio Cesare con la Punta Dutton, il Dente Nero e la cresta NO della Punta Batian, in cui si scorgono il Petit e il Grand Gendarme. Sotto la vetta del Petit Gendarme s'interruppe il tentativo di ascensione di Benuzzi e Belletto (foto di G. Gualco)*

di prigionia...), ma in cui l'esperienza, le sue doti e la qualità del lavoro lo fanno costantemente apprezzare. 1948-49: il primo incarico è a Parigi, prima nel SET (Servizio Economico del Trattato) come segretario italiano presso la Commissione di

11) Mail del 12 gennaio 2024.

12) ARRIGO RISANO, *Quattro, quattordici o mai*, in FABIO ROVERSI MONACO (a cura di), *Africa come un mattino*, Tamari, Bologna 1969, pp. 275-292.



Benuzzi nel 1951  
(archivio della famiglia Benuzzi)

Conciliazione italo-francese, poi nel Consolato italiano (in questo periodo esce anche la traduzione francese di *Fuga sul Kenya*).

Dal 1951 al 1954 è in Australia, a Brisbane, in qualità di Viceconsole. L'anno precedente era stato firmato un accordo bilaterale tra Australia e Italia per favorire l'emigrazione di manodopera. Le condizioni dei nostri connazionali non sono però sempre delle migliori e a Felice il lavoro non manca. Riesce comunque a utilizzare alcuni giorni di congedo per salire sulle montagne del Queensland sia nel 1951 che nel 1952. Nel 1953 per due settimane è nel-

le Alpi Neozelandesi dell'Isola del Sud. In questo periodo esce l'edizione in lingua inglese di *No picnic on Mount Kenya*, che in Australia ottiene un'accoglienza trionfale. Ne viene trasmessa anche una riduzione radiofonica<sup>13</sup>.

Il successivo incarico è in Pakistan, a Karachi, in qualità di Ministro Plenipotenziario; dura solo 14 mesi (1954-55), perché il clima è nocivo per la salute di Stefania. In ogni caso ha l'occasione di accogliere il famoso orientalista ed esploratore Giuseppe Tucci e di accompagnarlo almeno per alcuni giorni nella sua campagna archeologica nella valle dello Swat.

Chiesta una nuova assegnazione, Benuzzi viene nuovamente destinato all'Australia (1956-59), come Primo Segretario della Legazione d'Italia, appena trasferitasi da Sydney a Canberra. Nel gennaio del 1958, quando Daniela ha già 18 anni, nasce la sua seconda figlia, Silvia.

Al termine, Felice riceve il suo unico incarico in patria: viene assegnato alla Segreteria 10A del Ministero degli Esteri, deputata a seguire la trattativa con l'Austria per l'elaborazione di un trattato di tutela della popolazione di lingua tedesca dell'Alto

13) Cfr. RORY STEELE, *Il cuore e l'abisso*, cit., p. 212.



Adige. È un periodo molto intenso di colloqui tra delegazioni, Ministri degli Esteri (quello italiano è Antonio Segni), primi Ministri (Fanfani e il cancelliere Adenauer). Partecipa, come membro della delegazione italiana, all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per discutere il problema. La valutazione di Fornari, Direttore Generale del Ministero, è lusinghiera: «Ha illimitata capacità di lavoro, ha portato un costruttivo apporto di grande valore nel lavoro per l'Alto Adige, apporto che è stato vivamente apprezzato da tutti i dirigenti con cui ha avuto contatto. Elemento di primo ordine da ogni punto di vista, di eccezionale rendimento e di assoluta fiducia»<sup>14</sup>.

Durante un ricevimento al Quirinale, il capo dell'Ufficio del Personale degli Esteri chiede a Benuzzi se sia interessato all'incarico di console a Berlino Ovest. La risposta di Felice è spontanea e spiritosa: «No, grazie, sono già stato prigioniero» (allora Berlino era un'enclave all'interno della Germania Est...). Poi però ci ripensa, soprattutto perché è la città di Stefania. Vi arrivano a febbraio 1963, in piena guerra fredda. L'anno precedente era stato costruito il

Muro, che diventerà poi impenetrabile nel 1965. Come diplomatico, Felice si reca spesso, attraverso il famoso check point Charlie, nella parte orientale della città, dove vive una piccola comunità di italiani «e ogni domenica un prete celebrava la messa in una cantina»<sup>15</sup>. Sono sei anni (1963-1969) molto intensi, in un luogo chiave dove si giocano i destini del mondo (ha moltissimo lavoro, ad esempio, durante la rivolta di Praga). Felice, più maturo degli altri, di grande signorilità e di perfetta padronanza della lingua tedesca, è decano del corpo consolare. Dal consolato italiano passano molti ospiti, da Sophia Loren a Gina Lollobrigida e Herbert von Karajan. Soprattutto Felice frequenta molto Willy Brandt, allora sindaco di Berlino e futuro cancelliere.

Terminato tale incarico, la famiglia Benuzzi torna nuovamente a Parigi, dove a Felice viene assegnato l'incarico di Ministro Consigliere della Delegazione italiana all'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), che aveva iniziato a funzionare otto anni prima. In quel periodo collabora con Sergio Romano, allora Consigliere all'Ambasciata Italiana a Parigi. Anni dopo Romano così lo

14) Ivi, p. 250; dallo "Stato Matricolare" di Felice conservato negli archivi del Ministero degli Affari Esteri (copia in possesso della famiglia Benuzzi).

15) Ivi, p. 255.



*Insieme a Willy Brandt  
(archivio della famiglia Benuzzi)*

ricorderà: «Era alto, aveva un portamento sportivo, si muoveva con grande disinvoltura nell'ambiente poliglotta delle organizzazioni internazionali, parlava un buon francese e l'italiano con un forte accento triestino»<sup>16</sup>.

Concluso il secondo incarico a Parigi, Felice, giunto al culmine della carriera, è nominato Ambasciatore Italiano a Montevideo.

È un po' dispiaciuto del fatto che

l'Uruguay sia l'unico paese dell'America Latina privo di montagne... Ma l'Uruguay ha una forte comunità italiana (che sfiora il 40% della popolazione), discendente dalla grande emigrazione specialmente di fine Ottocento.

Sono anni particolarmente difficili per il piccolo paese, che pochi mesi prima dell'arrivo di Felice ha subito un colpo di stato militare il cui regime, tra alterne vicende, resisterà fino al 1980.

«Felice esercitò poca diplomazia

16) Ivi, p. 272.



*stricto sensu*, ma fece molta attività di tipo consolare, che includeva esaminare richieste d'asilo politico o – più indirettamente – richieste di cittadinanza da parte di discendenti di italiani che intendevano lasciare il paese, ogni giorno più simile a una prigione a cielo aperto»<sup>17</sup>.

L'incarico apicale gli dà maggiore possibilità di coordinare e guidare direttamente il personale dell'Ambasciata, cosa per cui è molto portato. Più che in passato ha la possibilità di viaggiare e anche di salire belle montagne: Messico (ascensione al vulcano attivo Popocatepetl), Bolivia (con un tentativo al Monte Illimani), Argentina (dove sale una punta della cresta Nord del Pico Cathedral e nell'aprile del 1976 si reca in Patagonia, rimanendo impressionato dal Ghiacciaio Pepito Moreno), l'Isola di Pasqua...

Nel 1974 gli giunge l'invito del Mountain Club del Kenya a partecipare ai festeggiamenti per il 75° della prima scalata del Monte Kenya<sup>18</sup>. Con Bill Woodley, capo delle guardie forestali del Mount

Kenya National Park, ha l'occasione di sorvolare la montagna con un Piper biposto.

«Ebbi il piacere di portare Felice Benuzzi in volo sul percorso che aveva seguito coi suoi compagni. Volavamo a bassa quota e lui si emozionò molto indicando i luoghi che ricordava. Mi stringeva le spalle e diceva: “Bill, è una cosa indescrivibile! Le parole non possono esprimere come mi sento!”. Era nel sedile dietro il mio, ma stava chiaramente piangendo»<sup>19</sup>.

Subito dopo si reca in Tanzania, sulla tomba del suo grande amico e compagno d'avventura sul Kenya, Giovanni Balletto, morto tre anni prima; e scala il Kibo, il cratere più alto del Kilimanjaro (5895m).

### Ritorno alla scrittura

Nel 1971 muore suo padre, Nino. È anche l'anno in cui Benuzzi riprende a scrivere: su alcune riviste di montagna, come “Lo Scarpone” o “Le Alpi Giulie”, ma anche sul quotidiano di Trieste, “Il Piccolo”, che pubblicherà nei diciassette anni seguenti una cinquantina di sue collaborazioni. Ritiene però necessario porre uno iato tra le sue idee

17) WU MING 1 - ROBERTO SANTA CHIARA, *Point Lenana*, cit., p. 431.

18) La punta maggiore del Monte Kenya era stata raggiunta per la prima volta dallo scozzese Halford Mackinder con le guide valdostane Cesare Ollier e Giuseppe Brocherel il 13 settembre 1899, per quella che oggi è la via normale.

19) WU MING 1 - ROBERTO SANTA CHIARA, *Point Lenana*, cit., p. 435.

e il ruolo di servitore dello Stato. Assume quindi lo pseudonimo di “Arrigo Risano”<sup>20</sup>.

In questi anni Felice stringe amicizia con Mario Fantin, vera autorità della storia dell'alpinismo extraeuropeo. «Felice lo chiamava spesso e almeno una volta andò a trovarlo a Bologna, per verificare la correttezza di dati e citazioni da inserire in un articolo»<sup>21</sup>.

Sulle riviste “Le Alpi Giulie” e “Universo” appaiono in questi anni parecchi articoli lunghi, a volte veri e propri reportage in cui Felice racconta dei suoi viaggi, ora che sono più frequenti: Kilimanjaro, Illimani, Ande Patagoniche, il Gran Canyon, la terra dei Maya in Messico, le Isole Falkland, le Alpi Neozelandesi... Articoli illustrati con molte fotografie scattate da lui con vera maestria. Specie dopo la pensione, frequenterà assiduamente anche le montagne italiane, ma senza scriverne. Nel suo diario (ancora inedito) *Più che sassi*, dopo aver raccontato dell'alpinismo di gioventù, narra di «alcuni squarci di scarponate extraeuropee, di ambiente – per noi – insolito»: non, invece, di salite alpine o appen-

niche, nella consapevolezza che in questo caso avrebbe «seguito zoppicando chi ha fatto di più e chi l'ha detto meglio»<sup>22</sup>. È chiaro però anche che cercare montagne lontane e selvagge, quando la vita gliene offre la possibilità, risponde a una sua inestinguibile sete d'avventura.

### L'Antartide

Tornando al triennio uruguayano (1973-1976), quel Paese fungeva allora da referente per l'Italia quanto all'Antartide, verso cui la nostra nazione cominciava a mostrare un certo interesse.

Già a novembre del 1973 Felice incontra Giovanni Ajmone Cat, che quattro anni prima era stato il primo italiano a raggiungere l'Antartide con una propria barca. Ora è al comando di una seconda spedizione per nuove ricerche geologiche e idrografiche sul suo elegante motoveliero “San Giuseppe”. L'attrattiva del “continente della solitudine”<sup>23</sup>

20) Il Risano è un fiume che dal Carso, attraverso il Vallone di Capodistria, si getta nell'Adriatico dopo un percorso di soli 19 chilometri.

21) WU MING 1 -ROBERTO SANTA CHIARA, *Point Lenana*, cit., p. 566.

22) *Più che sassi*: testo dattiloscritto di 242 pagine formato A4, datato «Breuil-Cervinia, Pasqua 1976». Fu rilegato a caldo da Stefania e inviato agli amici con la dedica: «Per parenti e amici / per stare ancora con Lui». Io ho visionato la copia donata alla Biblioteca Nazionale della Montagna di Torino e custodita con la segnatura B10-F/37.

23) Con questa definizione intollererà un bel reportage pubblicato in “L'Universo”, a. LVIII, n° 3 (maggio-giugno 1978), pp. 513-576.



è forte e Felice, insieme a Stefania e a Silvia, vi si reca due volte. La prima, meno riuscita, a gennaio del 1974 su una nave brasiliana; la seconda, più interessante, due anni dopo. Per finanziarsi vendono la “FIAT 124 Sport” e la sostituiscono con «una modesta 128, roba da pensionati».

L'impressione è indimenticabile. Felice ne scriverà a più riprese con immutato entusiasmo. Si illumina quando il Ministero degli Esteri gli offre di essere consulente con il compito di studiare l'interesse dell'Italia a intraprendere i negoziati per l'ingresso nel Trattato Antartico. Sarà un impegno volontario che gli richiederà molto studio<sup>24</sup>, lo farà viaggiare molto e gli darà molte soddisfazioni. In effetti l'Italia chiederà di aderire al Trattato nel 1981, subito verrà varato un programma nazionale di ricerca, in proficua collaborazione soprattutto con la Nuova Zelanda. Da lontano Felice seguirà la costruzione della base italiana nell'insenatura Gerlache della Baia Terra Nova e nel 1987 sarà vicecapo delegazione alla riunione delle parti consultive a Rio de Janeiro, in cui

l'Italia verrà formalmente ammessa. Un successo che è anche suo.

L'anno seguente sarà capodelegazione alla riunione di Wellington per l'adozione di un accordo internazionale di sfruttamento minerario. In un fine settimana libero, senza avvertire nessuno, raggiungerà avventurosamente e salirà con un amico neozelandese il vulcano attivo Ruapehu<sup>25</sup>.

### Gli ultimi anni:

#### Mountain Wilderness e il GISM

Dopo il pensionamento (1976) l'attività di Benuzzi non scema. Accetta numerosi incarichi, oltre a quello, predominante, per l'Antartide. Il Governo gli chiede, ad esempio, di entrare nella commissione istitutiva della SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) di Trieste; ma anche accetta l'incarico di vicepresidente (1983) e poi presidente (1986) del Rotary Club di Roma.

24) Ardito Desio chiederà più volte la sua collaborazione. Ad esempio gli affida l'ultimo capitolo del volume ARDITO DESIO (a cura di), *L'Antartide*, UTET, Torino 1984, pp. 248 [*Il Trattato sull'Antartide*, pp. 213-228].

25) Ha 78 anni e morirà nemmeno sei mesi dopo. L'ultima ascensione impegnativa Felice l'aveva compiuta poco più di tre anni prima (settembre 1984) salendo in vetta al Mount Whitney (4421 m), la seconda montagna più alta degli Stati Uniti d'America. Ne racconterà sobriamente nell'articolo *Su e giù per l'America: Gran canyon e Mount Whitney*, in “Alpi Giulie”, n° 80 (1986), pp. 9-17 scrivendo (alla sua età!): «ed eccomi avviato, con tanta voglia d'avventura, alla realizzazione d'un altro dei miei sogni americani» (p. 15).

Presentato da Spiro Dalla Porta Xidias, che conosceva da anni, e da Giovanni De Simoni, Felice è ammesso nel GISM nella riunione del Consiglio Direttivo del 20 ottobre 1984. Spiro ricorda di averlo incontrato spesso, al Trento Film Festival, a Convegni e tavole rotonde e anche a qualche consiglio del GISM (probabilmente come invitato, non avendo mai fatto parte del Consiglio Direttivo).

Nel 1986 partecipa al Manifesto per il Monte Bianco e l'anno dopo è uno dei tre moderatori del Convegno di Biella e tra i garanti<sup>26</sup> fondatori di Mountain Wilderness.

26) Mountain Wilderness nasce con lo scopo di difendere e recuperare gli ultimi spazi incontaminati del pianeta, anche attraverso azioni concrete, per stimolare la crescita di consapevolezza ambientale in strati sempre più ampi di frequentatori della montagna. Il termine "mountain wilderness" si riferisce a quegli ambienti incontaminati in quota dove chiunque ne senta veramente il bisogno interiore può ancora sperimentare un incontro diretto con i grandi spazi e viverne in libertà la solitudine, i silenzi, i ritmi, le dimensioni, le leggi naturali, i pericoli. Il valore della wilderness risiede soprattutto nella sua potenziale capacità di stimolare un rapporto creativo tra l'uomo civilizzato e gli ambienti naturali. È il grado di autenticità di questo rapporto a dare un senso non effimero all'avventura.

Il convegno di Biella elesse ventun "garanti", scegliendoli tra i più rappresentativi esponenti dell'alpinismo mondiale. Il loro scopo doveva essere quello di vegliare affinché la nuova associazione rimanesse fedele ai principi sanciti dalle Tesi di Biella. Presidente onorario fu nominato sir Edmund Hillary.

Da qualche tempo, però, la sua salute non è più così perfetta. Dirà poi la moglie: «In un certo senso, giunse a un accordo con la morte: sapeva che sarebbe venuta e magari anche presto, però non volle cambiare vita, continuò a viaggiare, ad andare in montagna»<sup>27</sup>. Il 1 luglio 1988 vola in Spagna per una missione diplomatica, sempre relativa al Trattato Antartico. Al rientro, lunedì 4 luglio, ormai a casa, saluta la moglie e poco dopo cade stroncato da un infarto. Due mesi dopo avrebbero dovuto festeggiare il 50° anniversario di matrimonio.

Verrà sepolto nella tomba di famiglia a Dro, vicino ad Arco di Trento. Dopo la morte di Felice, Stefania partecipa alla prima riunione di Mountain Wilderness. Al pranzo ufficiale la fanno sedere accanto al Presidente, Roberto Osio e, accanto a lei, viene lasciata una sedia vuota, in onore di Felice. Carlo Alberto Pinelli le propone di essere la Segretaria dell'associazione. Lo sarà con grande competenza praticamente fino alla fine dei suoi giorni.

Il 16 dicembre 2013 il GISM organizzerà a Trieste, presso l'auditorium dell'Istituto d'Arte "Enrico e Umberto Nordio" una tavola rotonda dedicata proprio alla figura di

27) Cfr. RORY STEELE, *Il cuore e l'abisso*, cit., p. 333.



Felice. Parleranno Luciano Santin, Gabriella Pison, Dante Colli, Gianna Fumo e, naturalmente Spiro che ricorderà commosso l'ultima volta che lo vide, a Milano proprio per un Consiglio Direttivo del GISM, dieci giorni prima dell'improvvisa morte di Felice<sup>28</sup>.

### La sua scrittura

Quella di Benuzzi è stata una esistenza molto intensa; si è dedicato ai suoi compiti professionali con grande responsabilità e anche per questo il numero delle sue pubblicazioni (non a caso quasi tutte scritte dopo la pensione) è relativamente esiguo: un centinaio di articoli, alcuni dei quali piuttosto corposi. Si avverte però una grande cura, molto studio<sup>29</sup>, una costruzione salda e il suo immancabile *humor* di stampo anglosassone.

Se si prescinde dal diario *Più che sassi*, ancora inedito, oltre a *Fuga sul Kenya* Benuzzi ha pubblicato

28) La tavola rotonda è visionabile al link [https://www.youtube.com/watch?v=vklxoYMWc-9c&list=PLU5sCDGSU58ca4yf4R4RcABhpunfm\\_Rtd&index=8](https://www.youtube.com/watch?v=vklxoYMWc-9c&list=PLU5sCDGSU58ca4yf4R4RcABhpunfm_Rtd&index=8) (consultato nell'agosto 2023).

29) Frequentemente aggiunge in conclusione la bibliografia consultata. Per fare un esempio, quella riportata alla fine del già citato reportage del viaggio all'Isola di Pasqua (cfr. nota n° 4) è costituita da 25 voci, di cui 3 in lingua tedesca, 3 castigliana, 5 francese, 11 in inglese e 3 in italiano.

un solo altro libro, sulla guida alpina Mattia Zurbriggen. Ne aveva incrociato più volte le tracce e la memoria, ad esempio durante le sue ascensioni del 1953 sulle Alpi neozelandesi. Il risultato è un ritratto molto nitido, ammirato ma che non tace i difetti della grande guida e le disavventure familiari che lo portarono a una misera fine. Del resto, scrivendolo, si era proposto la «ricerca d'una verità umana più completa in Mattia»<sup>30</sup>. Come spesso nei suoi articoli, l'attacco della narrazione è sorprendente, mai banale:

«Sergio s'arrestò lassù nel canale, la neve al ginocchio e si voltò verso di me. M'aspettavo dicesse: "Ne ho abbastanza, vieni un po' su tu a batter pista". Invece mi sconcertò domandandomi: "Ma mi vuoi dire perché hai scelto proprio Zurbriggen?".

Sbottai a ridere: era proprio questo il momento ed il luogo (un invernale canalino dell'Appennino abruzzese) per una simile domanda? "Te lo dirò quando staremo più comodi", gli risposi ed ecco quel che spiegai ore dopo, al calore d'un rifugio»<sup>31</sup>.

30) FELICE BENUZZI, *Mattia Zurbriggen guida alpina. Le sue imprese, i suoi uomini, i suoi monti*, Cahier MuseoMontagna n° 52, Torino 1987, p. 98.

31) Ivi, p. 7.





Con i due compagni della fuga,  
Giovanni Balletto e Vincenzo Barsotti,  
a Lido di Camaiore nel 1972  
(archivio famiglia Benuzzi)

È indubbio, comunque, che Felice deve la sua notorietà a *Fuga sul Kenya*. Per l'impresa compiuta, cui si è accennato e di cui nulla voglio svelare a chi ancora non lo conosca. Ma anche molto per la qualità della narrazione.

La sapiente alternanza di lirismo e ironia, l'intatta capacità di stupore anche in momenti di grande ten-

sione, l'entusiasmo scanzonato e al tempo stesso aulico (frequenti, seppur appena accennati, gli echi danteschi), ne fanno un capolavoro senza età della narrazione d'avventura. E più importante ancora dell'avventura è l'amicizia. Bella la sintesi di Gabriella Pison: «Alpinismo etico, che dà grande importanza alle relazioni»<sup>32</sup>.

### Il “bacillo dei sassi”

A più riprese Felice Benuzzi ha utilizzato una medesima metafora “medica” per spiegare la sua inesausta passione per le montagne, contratta dal padre: «in breve: avevo preso il bacillo, o piuttosto il bacillo ave-

va preso me, una volta per sempre», scrive nel Prologo di *Più che sassi*. E al termine di quella narrazione afferma: «E in montagna vado ancora, appena posso, con la passione di sempre; ancora il bacillo è vigoroso, inestinguibile»<sup>33</sup>.

32) Nella sua relazione alla Tavola rotonda organizzata dal GISM a Trieste il 16 dicembre 2013 (cfr. nota n° 28).

33) *Più che sassi*, p. 239. Le citazioni di



Firma autografa di Felice Benuzzi  
(archivio Revojera)

L'Epilogo di tale diario, benché concluso nel 1976, dodici anni prima della sua morte, ha già il carattere di un bilancio definitivo:

«Guardando indietro ora nell'autunno della mia vita, posso dirlo con piena coscienza: le montagne mi hanno dato incalcolabili soddisfazioni, non mi hanno mai deluso, anche quando mi hanno respinto» (p. 240).

E, ancora:

«È stato in montagna che nei momenti più tetri della mia vita – e ce ne sono stati! – ho trovato conforto, guarigione, forse salvezza» (p. 241).

Si rammarica, in parte, di non aver potuto dedicare all'alpinismo il tempo che la passione reclamava

---

quest'ultimo paragrafo vengono tutte dall'Epilogo di quest'opera. Ne indicherò solo la pagina di riferimento.

(«Non son purtroppo diventato l'alpinista che forse avrei potuto diventare e son rimasto soltanto un cronico vagabondo delle montagne» - p. 241), ma svela anche quale è stata la molla per scriverne, appena ne ha avuto la possibilità:

«ho fatto del mio meglio per aprire altri cuori alle gioie che così generosamente [le montagne] hanno dispensato a me [...]. So bene che l'esperienza altrui poco incide, poco vale, perché la scienza della vita non la si può insegnare, la si deve imparare da sé. Ma l'esperienza è l'unica ricchezza che non possiamo perdere e che resta nostra anche quando l'abbiamo offerta in regalo. Siamo diventati più ricchi quando abbiamo dato quel che abbiamo potuto sapere, quando abbiamo comunicato gli attimi di rivelazione, diviso con chi ci è stato più caro la folgorazione del fascino che ammutolisce» (p. 241)\*.

**Marco Dalla Torre**

\* Desidero ringraziare sia Daniela e Silvia Benuzzi sia l'ambasciatore Rory Steele, per le correzioni e le osservazioni che hanno reso più preciso e corretto questo testo.

## Per conoscere meglio

- *Fuga sul Kenya*, collana “Exploits”, Corbaccio, Milano 2023, pp. 348

Uscito con la casa editrice “L'Eroica” nel 1947, *Fuga sul Kenya* venne poi ripubblicato da Tamari (1966), da CDA (1991 e 2001) e da Corbaccio (a partire del 2012); quella del 2023 è la settima edizione per questa casa editrice.

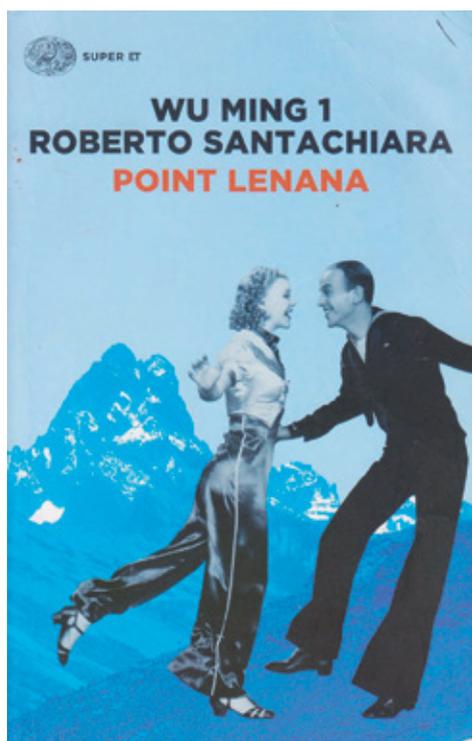
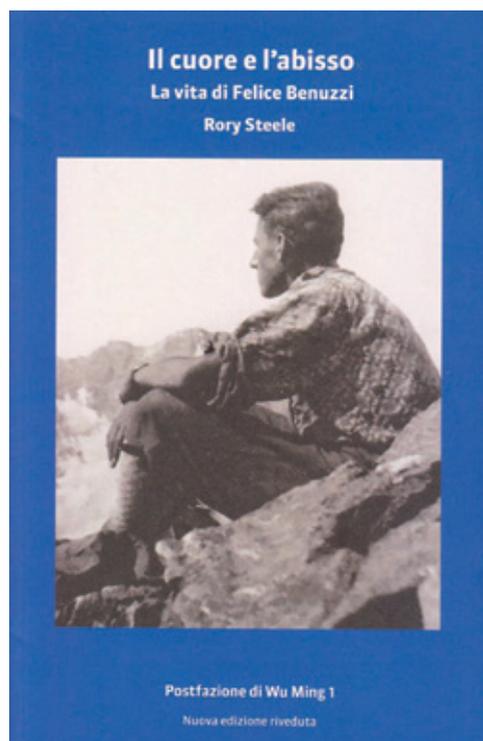
- RORY STEELE, *Il cuore e l'abisso. La vita di Felice Benuzzi*, nuova edizione riveduta, collana “Gli Ellebori”, MonteRosa Edizioni, Gignese (VB) 2023, pp. 390

La prima edizione della bella e documentatissima biografia di Benuzzi era

stata pubblicata da “Alpine Studio” nel 2017, nella collana “Orizzonti”. L'australiano Steele, che ha vissuto lunghi periodi in Italia fin dalla giovinezza, ha concluso la sua carriera diplomatica proprio come Ambasciatore d'Australia a Roma dal 1997 al 2001.

- WU MING 1 – ROBERTO SANTA CHIARA, *Point Lenana*, collana “Stile libero Big”, Einaudi, Torino 2013, pp. 608

Questo singolare studio è un “racconto di racconti”, definito dagli stessi autori «“oggetto narrativo non-identificato”, creatura anfibia tra narrativa e saggistica» (p. 596). Frutto di una ricerca durata 4 anni (dal 2009 al 2013), è di



grande utilità per illuminare i contesti e per affrontare molte domande, anche quelle scomode ma ineludibili.

• FELICE BENUZZI, *Mattia Zurbriggen guida alpina. Le sue imprese, i suoi uomini, i suoi monti*, Cahier MuseoMontagna n° 52, Torino 1987, pp. 106

Pubblicata in prima edizione dalla Editrice “Lo Strona” nel 1982, con il patrocinio della Fondazione Arch. Enrico Monti, fu poi profondamente rivista in seguito al ritrovamento del primo libretto di guida di Zurbriggen, donato nel 1984 al Museo della Montagna (a quell’epoca Benuzzi è “collaboratore del Museo”).

